

San Nicola Arcella, il tecnico dell'Arpocal concordava con gli imprenditori la data e il giorno delle ispezioni

Gli accordi per eludere i controlli

Le indagini sono partite nel 2019 dalla denuncia di un cittadino

Mirella Molinaro
SAN NICOLA ARCELLA

«Una gestione scellerata e approssimativa della depurazione». È la fotografia scattata dagli inquirenti sul modus operandi usato sull'Alto Tirreno cosentino. Anche i controlli sarebbero stati truccati. Infatti, dalle indagini dell'inchiesta "Archimede", è emerso come gli imprenditori che gestivano gli impianti si sarebbero messi d'accordo con il tecnico dell'Arpocal indagato, Francesco Fullone, 43 anni di Cosenza ma residente a San Nicola Arcella.

Secondo l'accusa, Fullone avrebbe sempre concordato con gli imprenditori della zona che gestivano gli impianti non solo il giorno in cui ci sarebbe stato il controllo, ma anche i serbatoi da verificare per alterare la genuinità delle analisi effettuate e falsificare i valori previsti. Le indagini, affidate al sostituto procuratore Rosana Esposito, hanno preso il via nell'ottobre del 2019 a seguito di un esposto di un cittadino che nutriva dubbi sull'affidamento di un impianto di depurazione a favore di un imprenditore locale, destinatario di misura cautelare. Da quel momento, l'attività della Compagnia dei carabinieri di Scalea si è intensificata e ha consentito di accertare il monopolio

dello stesso imprenditore. Attraverso le intercettazioni è stato possibile, inoltre, documentare il ricorso a questo tipo di appalto che coinvolgeva altri Comuni dell'Alto Tirreno cosentino «colpevoli di condotta collusiva e fraudolenta», ha ribadito il capitano Andrea Massari in conferenza stampa. In occasione della rottura di una condotta sottomarina senza che si attendesse l'autorizzazione degli enti preposti in un depuratore è stato rotto un tappo in cemento in cui veniva sversato il refluo fognario senza controllo. In questo caso i carabinieri sono intervenuti tempestivamente evitando che la condotta fosse inquinata ulteriormente. I controlli hanno riguardato, in particolare, gli impianti di San Nicola Arcella e Buonvicino.

Dall'attività investigativa è emerso come il tecnico dell'Arpocal, Fullone, ogni qual volta c'era un controllo da effettuare, «si avvaleva, illecitamente, di notizie di ufficio che dovevano rimanere segrete, dal momento che – mettono nero su bianco gli in-

Fullone incastrato dalle intercettazioni da cui è emersa una gestione scellerata della depurazione

quirenti nell'ordinanza – un controllo perché possa essere effettivamente tale, deve restare celato ed essere eseguito "a sorpresa". A inguainare il tecnico dell'Arpocal anche le intercettazioni in cui comunicava al gestore degli impianti di depurazione da sottoporre a controllo la data in cui avrebbe effettuato i prelievi, consentendogli la scelta persino dell'impianto da ispezionare. In un'occasione le "anticipazioni" sui controlli avrebbero consentito al gestore dell'impianto di procedere alla clorazione con acido paracetico. Ad esempio, nel dicembre del 2019 comunicò a Maria Mandato (legale rappresentante di una società che si occupa della depurazione, da ieri agli arresti domiciliari) che sarebbe andato per effettuare il prelievo, chiedendole se fosse tranquilla relativamente al controllo da svolgersi, se aveva problemi, ribadendole se fosse sicura che il controllo potesse esserci.

Le indagini hanno accertato che, in altre occasioni, la Mandato forniva al tecnico dell'Arpocal anche informazioni false per eludere i controlli in presenza di altre persone. Più volte Maria Mandato è stata "spiata" dagli inquirenti mentre parlava al telefono con il tecnico dell'Arpocal per sapere dove fosse e quanto tempo impiegava a raggiungere l'impianto e le dava indicazioni precise dei tempi di percorrenza consentendole, in tal modo,

«Piena fiducia nei magistrati»

● L'operazione della Procura di Paola sulla gestione degli appalti e della depurazione sull'Alto Tirreno cosentino ha suscitato un mare di reazioni. Tutti, a vari livelli, ribadiscono che si faccia chiarezza sulle ipotesi di reato contestate esprimendo «piena fiducia nell'operato della magistratura». Oltre al sindaco di San Nicola Arcella, Barbara Mele, sono indagati diversi tecnici comunali e l'assessore del Comune di Belvedere, Vincenzo Cristofaro che è stato interdetto dall'esercizio della professione di ingegnere per un anno. Ai domiciliari è finito anche Tiziano Torrano, 49 anni (responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune di Diamante). «In riferimento all'inchiesta giudiziaria – afferma, in una nota, l'amministrazione di Diamante – esprimiamo la nostra fiducia nell'operato delle forze dell'ordine e della magistratura inquirente che svolgono un fondamentale lavoro sul territorio».

di versare l'acido paracetico, «giusto il tempo che agisse, circa trenta o quaranta minuti prima del controllo».

La circostanza per la quale Maria Mandato non effettuava il processo di depurazione come da appalto era emerso anche a seguito di alcuni controlli effettuati a sorpresa il 7 settembre del 2020. Nel corso del controllo, su precise richieste formulate dai carabinieri, la Mandato chiamava la figlia per chiederle di portarle la documentazione obbligatoria dell'impianto di depurazione. Nella circostanza la madre indicava alla figlia di compilare immediatamente la documentazione prima di portargliela e le indicava puntualmente le varie voci da compilare, ovviamente «con date antecedenti, indice del fatto che quella documentazione non fosse aggiornata, non essendo stata effettuata una corretta gestione dell'impianto».

«Si precisa – scrivono gli inquirenti – che non si trattava solo di una mera compilazione effettuata in ritardo, ma di una vera e propria mancata gestione, per cui, i dati comunicati erano casuali e del tutto inventati». Un giorno al telefono la Mandato disse al tecnico dell'Arpocal: «Se dovete venire apposta per San Nicola non venite. A questo punto io ve lo devo dire di non fare le analisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA